

Filarmonica Via alla stagione: ovazione interminabile per Onofri

Toscanini, inaugurazione da fuochi d'artificio

» Tra un saettare di fuochi artificiali si è aperta la nuova stagione della Filarmonica «Toscanini», quelli ricreati dal vecchio Haendel nelle musiche commissionategli da Giorgio II in occasione della firma del Trattato di Aquisgrana, uno scintillio di suoni e di colori, sintesi dell'immaginario sonoro del mondo barocco che è il centro in cui si muove l'azione di Onofri, quell'orientamento retrospettivo teso a richiamare le ragioni storiche sottese ad ogni opera piuttosto che aprire più ipotetiche prospettive.

Tratti che hanno trovato evidenza anche nella Sinfonia della «Cenerentola» di Rossini, altra presenza festosa in questo appuntamento inaugurale per la felicità che sprigiona dalla sua musica, spesso malintesa nel dichiarato disimpegno del musicista pesarese di fronte allo svolgersi della storia, ciò che lo pone - leggendo il recentissimo studio di Andrea Chegai (Il Saggiatore) - in una collocazione «anfibia», in bilico fra Rivoluzione e Restaurazione e che richiama la sua posizione di astro nascente nella grande Vienna del classicismo dove l'unico competitore nel grande successo del pubblico era nientemeno che Beethoven; che non a caso concludeva la serata con la sua opera più famosa, la Quinta Sinfonia.

Terreno di confronto ben determinato per Onofri, concentrato sulla considerazione della forma nella sua stringente organicità, esecuzione che comprensibilmente cancellava nel nostro immaginario le suggestioni con cui il grande Ludwig Hoffmann aveva fatto entrare Beethoven nel cuore della poetica romantica con la celebre recensione alla Quinta Sinfonia, il cui ascol-



Direttore
Grandi applausi a Enrico Onofri e ai valenti musicisti della Filarmonica.

to «muove le leve del brivido, del terrore, del raccapriccio, del dolore e risveglia quell'infinito struggimento che è l'essenza stessa del Romanticismo». La recensione aprì prospettive insospettite in cui gli ideali settecenteschi apparivano offuscati da nuovi fantasmi, quelli della «musica assoluta», dell'inesprimibile, dell'inconscio, termini che aprono la strada alla modernità. Hoffmann negando la validità di un percorso freddamente distaccato tracciato da quelli che lui chiamava «gli estetisti-geometri» per rivendicare la forza di un'emozione estetica che di alcune situazioni linguistiche offre l'illuminazione fantastica di certi particolari, come quella «corona» all'inizio che fa «presentire l'ignoto, pieno di mistero, all'animo dell'ascoltatore».

Presentimenti difficili da cogliere nella proposta di Onofri, giocata sul filo di una stringatezza che pareva evocare una visione in bianco e nero, nel forte contra-

Auditorium Paganini
Festoso il programma della serata inaugurale della stagione: «Music for the Royal Fireworks» di Händel, la Sinfonia da «La Cenerentola» di Rossini e la Cenerentola e la Sinfonia n. 5 in do minore di Beethoven.

sto delle dinamiche, coi bassi sempre evidenziati come colonne portanti di un edificio percorso da un vitalismo estremo in cui sembrava spegnersi l'avvolgente abbraccio di un più arioso respiro. Direzione decisa, nella stessa incisività del gesto cui gli strumentisti della «Toscanini» rispondevano con evidente adesione nell'affrontare i momenti più insidiosi, come quel (quasi) fugato nell'episodio centrale dello «Scherzo» in cui contrabbassi e violoncelli sono sottoposti a dura prova - «...la linea dei bassi eseguita con la massima forza dell'archetto, la cui pesante rudezza fa tremare ai loro piedi i leggi dell'orchestra e assomiglia molto agli allegri scorrazzamenti di un elefante...» annotava l'entusiasta, visionario Berlioz - l'altra sera pienamente realizzato.

Pubblico entusiasta che ha premiato il direttore e i valenti esecutori con interminabile ovazione.

Gian Paolo Minardi